

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-New York 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

La guerra ad Himera. Il sistema difensivo della città e del territorio

Himera, avamposto greco sulla costa settentrionale della Sicilia e prossima alle città puniche di Palermo e Solunto, fu teatro nel 480 e nel 409 a.C. di due battaglie che segnarono la storia dei Greci nell'Isola. L'importanza di questi scontri ebbe tale eco che gli storici, notoriamente avari nel darci informazioni sulla vita di questa colonia, ci riportano con dovizia di dettagli gli eventi preparatori, lo svolgimento dei fatti e le conseguenze di queste battaglie. Nel primo conflitto l'esercito greco, costituito da una coalizione di Imeresi, Siracusani ed Agrigentini, guidati da Gelone, sconfisse, davanti le mura della città, il cartaginese Amilcare, inaugurando un'epoca felice per i Sicelioti. Nella seconda battaglia l'imponente esercito cartaginese, condotto da Annibale, nipote di Amilcare, assediò e distrusse per sempre la gloriosa colonia greca, segnando un passo decisivo verso la conquista punica di gran parte del territorio siciliano¹.

La guerra ad Himera è così un evento che ne segna al contempo sia la perenne memoria presso i Greci, con la vittoria del 480 a.C., lo stesso giorno di Salamina secondo Erodoto (HDT., 7, 165-167), sia la distruzione nel 409 a.C. (Diod., 13,62,4), soltanto 240 anni dopo la sua fondazione². Ma l'accento al racconto storico di queste battaglie, su cui si è da sempre confrontata l'analisi degli storici, è utile soltanto per introdurre l'argomento di questo contributo; le fortificazioni della *polis* vengono, infatti, ricordate da Diodoro Siculo in alcuni brevi passaggi che vale la pena richiamare alla memoria. Nella sua attenta narrazione dei fatti del 480 a.C. (Diod., 11,20 sgg.) vi è solo un richiamo alle mura: «Gelone, tutte le *porte* che prima Terone e i suoi avevano chiuso per paura, al contrario, per disprezzo dei nemici, le fece aprire, e altre ne fece preparare in aggiunta, attraverso le quali era possibile ricevere aiuto in caso di necessità incalzanti»³.

Più numerosi i riferimenti alle fortificazioni nel racconto del drammatico assedio del 409 a.C. (Diod., 13,59-62), allorché Annibale, distrutta Selinunte e massacrati i suoi abitanti, iniziò l'assedio di Himera e dopo aver posto l'accampamento, probabilmente ad Ovest della città, sulla Piana di Buonfornello «dispose le macchine, iniziò a battere il *muro* in più punti e a sottoporre gli assediati a una dura pressione [...]. Fece scavare sotto le *mura* e lì fece infilare del legname: dato fuoco a questo, in breve un ampio tratto del *muro* crollò».

Gli Imeresi certi di combattere «la lotta suprema per la vita dei figli, dei genitori e della patria da tutti contesa, respinsero i barbari e ricostruirono rapidamente il tratto di *muro*». Il giorno dopo gli Imeresi «disposero dei corpi di guardia sulle *mura* e [...] fecero una sortita. E, mentre dalle *mura* genitori, figli e tutti i familiari stavano a guardarli, gli Imeresi rischiavano la vita senza risparmio per la salvezza comune».

Dopo la conclusione del primo scontro, parte delle donne e dei bambini vennero allontanati sulle navi mentre «gli uomini rimasti in città trascorsero la notte in armi sulle *mura*» e il giorno dopo «il *muro* cadde sotto l'urto delle macchine e gli Iberi irruperono compatti nella città. Parte di barbari pensò a respingere gli Imeresi accorsi alla difesa, mentre quelli che tenevano la posizione sulle *mura* aprivano il varco a tutti gli altri». La città fu in breve conquistata con la forza e iniziò la strage dei cittadini, cui seguì l'abbandono dell'abitato e la fine della colonia.

Queste le citazioni storiche che fornirono lo spunto a Luigi Mauceri, nel lontano 1908, per ricostruire il quadro generale della topografia imerese, in uno studio ancora prezioso e fondamentale sull'argomento, anche perché l'autore si basò su un'attenta valutazione dei luoghi oggi in parte modificati⁴. Di contro al chiaro riferimento delle

fonti antiche, circa l'esistenza di fortificazioni cittadine, pesa il fatto che la loro localizzazione sul terreno abbia sempre costituito uno degli aspetti più problematici della ricerca archeologica ad Himera; tuttora, tranne che per alcuni brevi tratti, non risulta facile il tentativo di delineare il percorso del circuito murario.

In realtà, la pressoché totale assenza di resti murari in superficie, soprattutto in relazione alla difficoltà di identificare l'esatta estensione dell'abitato coloniale, ha fortemente penalizzato e ostacolato anche gli studi sulle fortificazioni. È pertanto necessario, prima di passare alle testimonianze archeologiche, ricordare rapidamente le attuali conoscenze sull'estensione della città, o almeno i dati più aggiornati, visto che in questi ultimi anni si sta tentando, attraverso intense indagini di scavo in diversi settori dell'abitato, ricognizioni sistematiche, indagini geofisiche e lettura delle foto aeree degli ultimi cinquanta anni, di fissare meglio i limiti dell'abitato (fig. 130). Ricostruzione, questa, non facile, giacché Himera occupò, probabilmente fin dai primi decenni di vita, un sito dalla morfologia molto articolata, disposto tra pianura costiera e colline che la sovrastano, tra la sponda di un fiume, l'Imera Settentrionale (a carattere torrentizio e pertanto dagli argini mutevoli) e la spiaggia, oggi prolungatasi di alcune centinaia di metri verso il mare, per effetto dei depositi alluvionali portati dal fiume dopo l'abbandono della città⁵.

Strano e altalenante destino, quello della topografia urbana di Himera; Luigi Mauzeri, nei primi studi sul territorio della colonia, propose per il V sec. a.C. una città fortificata di enorme estensione, che raggiungeva a monte il massiccio di Rocca del Drago, mentre a valle, sulla Piana di Buonfornello, ipotizzò l'esistenza di un piccolo borgo portuale, a ridosso del Tempio della Vittoria⁶. Dopo le prime campagne di scavo dell'Università di Palermo nella città alta, Nicola Bonacasa ridimensionò la città alta al Piano di Imera e a Piano Lungo, suggerendo però l'occupazione del Piano Tamburino e indicando per la città bassa un'area urbanizzata definita dai limiti accertati dai saggi che era stato possibile realizzare⁷.

Infine, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, va emergendo una città ben più estesa di quanto fino allora ipotizzato, e questo grazie alla progressiva scoperta di sempre nuovi settori di abitato nell'area in pianura, mentre per la città alta, ricognizioni intensive fanno oggi ritenere più plausibile considerare il Piano del Tamburino (almeno per tutto il settore settentrionale e il vallone che lo separa dal Piano di Imera) interno all'area urbana⁸.

Allo stato delle attuali conoscenze possiamo affermare che la città bassa si estendeva ad Est fino al fiume. A Nord, arrivava quasi fino all'attuale rilevato autostradale, che ricalca grossomodo la linea dell'antica spiaggia. Ad Ovest, non abbiamo dati certi, tuttavia è plausibile che la città terminasse ad una distanza di circa 1100-1200 metri dal fiume⁹. Infine, a Sud gli isolati si prolungavano fino alle pendici delle colline, intorno alla curva di livello dei 30 m, oltre la quale la pendenza diventa eccessiva per le costruzioni. La città bassa, entro questi confini occupava almeno 60 ettari.

Più articolata la città alta, che occupava il Piano di Imera, il contiguo Piano Lungo e molto probabilmente gran parte del Piano Tamburino, seguendo i limiti naturali che disegnano questo sistema collinare¹⁰. Entro tali confini, se sommiamo ai circa 60 ettari della città bassa altrettanti 60 della città alta e inglobiamo il versante settentrionale delle colline (altri 10 ettari circa), non urbanizzato ma certamente interno alla città, arriviamo ad un'estensione di circa 120-130 ettari, il che porta, evidentemente, novità non indifferenti per gli studi storico-archeologici su Himera, che pur non essendo tra le *poleis* siceliote più estese se pensiamo solo ad Agrigento, fu, tuttavia, una colonia ben più ampia e popolosa di quanto finora ritenuto. In questo contesto generale va segnalata la peculiarità dell'articolato paesaggio urbano, caratterizzato al suo interno dallo scosceso versante Nord delle colline, forse all'origine della definizione riportata da Eschilo di Himera «dagli alti dirupi»¹¹.

Definita così la cornice topografica, torniamo alle fortificazioni; oltre al già citato studio di Luigi Mauzeri, che segnalò la presenza di alcuni tratti collegabili al mura di cinta, vanno ricordati i saggi

ad un tratto della fortificazione meridionale nel 1968¹² (fig. 130,6) e la pubblicazione di un breve articolo del 1980 di Rosa Maria Carra, il cui titolo *Ipotesi sulla fortificazione di Himera* rivela il carattere legato prevalentemente allo sviluppo di ricerche future sul terreno, che tuttavia non ebbero seguito¹³. Un muro, identificato come difesa interna, venne, infine, localizzato a Nord del Santuario di Atena da Nunzio Allegro¹⁴ (fig. 130,7).

I dati che presenterò sulle mura imeresi ci restituiscono un quadro ancora ampiamente lacunoso, che scaturisce dal tentativo di integrare i pochissimi elementi di scavo oggi certi, con tutta una serie di indicazioni emerse da un attento studio delle fotografie aeree e di ricognizioni intensive nel sito imerese. Iniziamo dalla città bassa, ed in particolare da Est; su questo versante non abbiamo ancora alcuna testimonianza di resti riferibili al muro di cinta che doveva supplire alla scarsa difesa naturale offerta dalla bassa sponda fluviale. In un saggio realizzato pochi anni fa, a Nord del Tempio della Vittoria (fig. 130,1), il rinvenimento di muri dell'antico impianto urbano, tagliati sul lato del fiume da strati alluvionali, lascia supporre che dopo l'abbandono della colonia, l'Imera Settentrionale, a carattere torrentizio, possa avere, nei secoli, parzialmente riconquistato una fascia di terreno, occupato in età coloniale dall'abitato e protetto dai coloni greci con strutture murarie quali argini o con le stesse fortificazioni¹⁵. Sembra comunque ormai certo, da numerosi saggi eseguiti in questo tratto di pianura e dalla lettura delle foto aeree, che il tratto terminale del fiume in età antica seguisse un'ampia curva, dall'area del Tempio della Vittoria alla costa tirrenica, anziché avere l'andamento rettilineo che presenta oggi. La fortificazione doveva attestarsi in prossimità dell'antico argine fluviale, così come documentato in altri analoghi contesti coloniali; ricordiamo le note mura in poligonale di Naxos, a ridosso del torrente S. Venera, o quelle Nord di Camarina, sull'Ippari, o, ancora, le mura arcaiche di Selinunte, individuate lungo il corso del Cotone¹⁶.

Nuovi ed importanti dati sul percorso e sulla tipologia della fortificazione settentrionale sono emersi nel corso di recenti e fortunati saggi, rea-

lizzati nell'estate del 2002 e del 2003, in occasione della verifica del tracciato per la nuova linea ferroviaria Palermo-Messina¹⁷.

Al vertice NordOvest della città bassa (fig. 130,2), la cinta muraria è stata intercettata in cinque saggi, e seguita per circa 150 metri da Est ad Ovest, sino al limite del rilevato dello svincolo autostradale 'Agglomerato Industriale', oltre il quale, per ovvi motivi, non era possibile proseguire l'indagine (fig. 131). Va, comunque, precisato che altri saggi, eseguiti, sul lato opposto del rilevato, a m 200 ad Ovest, hanno consentito di accertare che ci troviamo nelle immediate vicinanze del limite occidentale della città¹⁸.

La cinta muraria ha in questo settore della pianura sviluppo rettilineo, e definisce con sicurezza il limite settentrionale dell'abitato imerese, dal momento che i numerosi saggi aperti a Nord di esso hanno avuto esito negativo, incontrando strati sabbiosi sterili. Possiamo pertanto supporre, per quanto riguarda la localizzazione delle mura, che esse si sviluppavano quasi a ridosso dell'antica spiaggia¹⁹.

Soltanto in un caso (saggio 2), oltre all'individuazione del muro, abbiamo potuto realizzare un limitato approfondimento dello scavo, che ha permesso di acquisire dati sulla tipologia della struttura, conservatasi in ottimo stato sotto circa 50 cm di terreno agricolo (figg. 117 e 119). Il muro, spesso mediamente m 1,80, venne realizzato con blocchi calcarei squadrati sui paramenti, il riempimento interno è di terra, pietrame minuto e schegge di calcare, provenienti probabilmente anche dalla lavorazione degli stessi blocchi. Su una base in muratura con quattro filari regolari, alta mediamente m 1,30, l'elevato era in mattoni crudi; se ne conserva ancora traccia sul profilo superiore del muro, ma chiaramente attestato dal rinvenimento, all'esterno, dello strato di crollo determinato dal graduale disfacimento dei mattoni, probabilmente dopo la distruzione e l'abbandono della città (fig. 118).

Il muro era dotato all'interno di piccoli contrafforti rettangolari, rinvenuti in diversi punti, che oltre alla funzione di rafforzamento della struttura, dovevano sostenere elementi, probabilmente

lignei, per salire sui camminamenti. Nel saggio 2 ne sono stati rinvenuti due, ai lati di una postierla larga m 1,35; quello orientale è ampio m 2,5x1,4, e fu realizzato in due fasi, evidenziando il fatto che questo tratto di muro fu oggetto di interventi di modifiche strutturali, come per altro documentato da trasformazioni operate anche alla postierla, che venne parzialmente chiusa e probabilmente fu innalzato il piano di calpestio (fig. 120).

Purtroppo i limiti di tempo in cui si è operato non hanno ancora consentito di ricavare elementi certi di datazione per quanto riguarda la fase costruttiva del muro e delle successive modifiche. Sicuramente possiamo fissare l'ultima fase di vita del muro al 409 a.C., data della distruzione della città, e il rinvenimento di alcuni scheletri di animali, almeno tre cani, rimasti insepolti in corrispondenza della postierla, richiama suggestivamente alla memoria le concitate e drammatiche fasi dell'assedio cartaginese e l'immagine di una città abbandonata subito dopo la sua distruzione. In tal senso vanno interpretati altri rinvenimenti analoghi, effettuati in diverse zone della città, come nel caso di uno scheletro di pecora, nel quartiere cosiddetto Cancila, e di un uomo con il suo cavallo nel quartiere Est, tutte vittime insepoltite, rimaste uccise nell'assedio punico²⁰.

Dal punto di vista urbanistico è interessante notare che la postierla si trova in asse con una delle strade Nord-Sud da noi ipotizzate, la n. 22 dell'impianto urbano della città bassa (fig. 131), secondo uno schema che va trovando sempre maggiori conferme nelle recenti indagini²¹.

Per quanto riguarda il tratto della cinta settentrionale compreso tra il muro di cui si è detto e il fiume, abbiamo, al momento, soltanto indizi utili per fissarne in vari punti il probabile percorso. In saggi realizzati sempre nell'ambito di indagini preventive alla definizione del percorso della ferrovia, nel 2002, è stato, infatti, messo in luce, per circa 80 m, l'estremo limite settentrionale degli isolati XVI-XVIII (fig. 130,3) e per un breve tratto quello dell'isolato XIII²² (fig. 130,4). Al momento riteniamo alquanto plausibile che il muro di fortificazione potesse correre quasi a ridosso di questa linea. Ed una traccia in tal senso è offerta

dal rinvenimento, in due punti, di una struttura addossata all'esterno dei muri di cui si è detto²³; si tratta di una gettata unitaria di impasto molto compatto di colore bianco (fig. 121), composto quasi esclusivamente da trubo, una pietra marnosa locale, molto morbida e friabile, presente nella formazione geologica delle colline imeresi, che trovò ampio impiego nell'abitato, sia tagliata in blocchi, sia in impasti per la realizzazione di intonaci parietali o nelle pavimentazioni delle case²⁴. Il basamento, ampio circa m 3, che non ha finora confronti in altre parti dell'abitato, è orientato in senso Est-Ovest, ha uno spessore di circa 20 cm e poggia sul terreno naturale sabbioso. Sul piano uniforme di questa 'massicciata', e soprattutto a Nord di essa, vi erano strati molto consistenti di argilla, da interpretare, plausibilmente, come i resti dell'elevato in mattoni crudi disfatti. La pressoché totale assenza di pietrame ci consente di formulare l'ipotesi che tale struttura vada ricondotta alla fondazione di un muro difensivo, probabilmente con elevato interamente di mattoni crudi, che non costituisce, come vedremo, l'unica testimonianza imerese di fortificazioni in mattoni crudi. Anche in questo caso, le circostanze, dettate dall'urgenza dei saggi di tutela, non ci hanno consentito di approfondire l'indagine per la definizione cronologica della struttura, benché al momento ci sembra di potere orientativamente collocarla in una fase arcaica; ma, naturalmente, l'interpretazione di questo basamento resta ipotetica e andrà verificata con indagini più approfondite, anche per capire la sua relazione con il muro di limite degli isolati, a cui essa si addossa.

Ancora più ad Ovest, la probabile esistenza della fortificazione è attestata dalla netta traccia, rivelata sulle fotografie aeree, di una struttura interrata, che in attesa di verifiche sul terreno crediamo di potere indicare come muro di cinta (fig. 130,5 e fig. 122). La ricognizione sul terreno in questo punto ha rivelato una consistente presenza di pietrame e di frammenti che diminuiscono drasticamente a Nord, fino a scomparire dopo poche decine di metri; indizio confermato da saggi qui condotti in passato, che indicano in questo settore il limite dell'abitato coloniale. La traccia ha anda-

mento parallelo a quella che doveva essere l'antica linea della foce del fiume.

Per il fronte occidentale della città bassa, quello probabilmente dove si concentrò con maggiore intensità l'impeto degli assalti punici del 480 e del 409 a.C., come detto, non abbiamo ancora alcun elemento per fissare il limite dell'abitato, né, tanto meno, il percorso del muro di cinta.

Sulla città alta, ben definita sui versanti settentrionale, orientale e meridionale da limiti naturali, caratterizzati per lunghi tratti da pareti scoscese, a volte anche a strapiombo, come nel caso del lato orientale sul fiume Imera (fig. 123), e quindi già difesa dalla natura dei luoghi, conosciamo oggi un unico tratto di fortificazione, segnalato da Mauceri ed esplorato dall'Istituto di Archeologia di Palermo²⁵. Il muro, situato al limite meridionale del Piano di Imera (fig. 130,6 e fig. 124), a chiusura della città alta lungo il più importante percorso di collegamento con l'entroterra, è stato messo in luce per circa 100 m ed era dotato di un avancorpo semicircolare; lo spessore medio è di 5 m e se ne è conservata solo la base, realizzata per lo più con ciottoli – anche di notevoli dimensioni sul paramento esterno – ricavati dal terreno conglomeratico che caratterizza la formazione geologica della città alta.

Un'altra struttura, interpretata come muro di difesa, è stata localizzata pochi anni fa da Nunzio Allegro presso il ciglio settentrionale del Piano di Imera, immediatamente a Nord del muro di recinto del santuario di Atena (fig. 130,7 e fig. 125). Il muro, conservatosi solo in fondazione, è in mattoni crudi, ha uno spessore di 2 metri e ne è stata proposta una datazione intorno agli inizi del V sec. a.C.²⁶. Si tratterebbe non della fortificazione esterna, ma di una linea difensiva interna all'abitato, una sorta di *diateichisma* a protezione della città alta in caso di cedimento del settore in pianura, creato forse, se la datazione verrà confermata, nei tempi instabili che precedettero o seguirono la battaglia di Himera del 480 a.C.

Alla luce di questo rinvenimento va ripresa l'ipotesi, formulata già da Luigi Mauceri e riproposta da Carmela Angela Di Stefano dopo alcuni saggi nel 1964²⁷, che la struttura rinvenuta all'an-

golo NordEst del Piano di Imera fosse riferibile alla fortificazione imerese. Anche Nicola Bonacasa, in una nota alla Soprintendenza di quegli anni, la interpretò come torre di difesa, in collegamento con una «cortina di mura che ... doveva bordeggiare il ciglio della collina». In seguito, con l'estendersi dello scavo del santuario, si optò per l'ipotesi che essa potesse invece fare parte del recinto dell'area sacra ad Atena²⁸. La scoperta del muro di mattoni crudi rende, oggi, più plausibile l'ipotesi che questa torre, sebbene potesse coincidere anche con l'angolo NordEst del muro del santuario, possa avere avuto funzione soprattutto difensiva dell'angolo NordEst del Piano di Imera, in collegamento con la linea difensiva sul ciglio Nord del Piano di Imera.

Infine, segnaliamo che nell'ambito di ricognizioni sistematiche condotte sul Piano del Tamburino, alla base di un terrapieno probabilmente artificiale che per vari motivi riteniamo possa essere collegabile con il limite meridionale della città, abbiamo rintracciato in più punti numerosi ciottoli di grandi dimensioni, alcuni parzialmente sbizzati, da collegare forse ad un muro di cinta, di tipo analogo alla fortificazione meridionale del Piano di Imera di cui si è detto (fig. 130,8 e fig. 126). Ma tale ipotesi dovrà essere confermata da ricerche più approfondite sul terreno.

Riassumendo brevemente gli elementi di cui disponiamo oggi sulle fortificazioni imeresi, mi limito a sottolineare soltanto due aspetti: la colonia occupò un sito morfologicamente movimentato, con alternanza di aree pianeggianti e rilievi collinari; benché conosciamo al momento soltanto pochi tratti della fortificazione, sembra credibile pensare che essa seguisse un percorso disegnato, nella città alta, sui confini naturali del ciglio del Piano di Imera, di Piano Lungo e di Piano Tamburino, ripercorrendone il perimetro irregolare, mentre in pianura la città bassa era difesa da una cinta dallo sviluppo prevalentemente rettilineo, tranne che sul lato Est-NordEst, dove il percorso si adeguava alla linea dell'antica sponda del fiume.

All'interno di una cinta muraria che inglobava l'intero abitato, nei suoi tre settori fondamentali –

la città bassa in pianura e i due vasti pianori (Piano di Imera e Piano Tamburino) della parte alta – va segnalata la presenza di almeno una linea interna difensiva, da collegare forse ad esigenze strategiche connesse a particolari momenti della storia di Himera. Lo attesterebbe il muro trovato a Nord del santuario di Atena, con funzione di ulteriore protezione di quella parte della città alta, sul Piano di Imera, che per la sua posizione elevata e più facilmente difendibile può essere considerata come vera e propria acropoli naturale della colonia.

Un secondo elemento da evidenziare è la varietà tipologica delle strutture collegate alla difesa, che potrebbe anche riflettere diverse fasi cronologiche, con impiego di differenti tecniche edilizie, benché su questo aspetto non abbiamo ancora dati attendibili. Non è, tuttavia, improbabile che ciò possa derivare anche dalle diverse caratteristiche fisiche dei vari settori della colonia. Ad esempio, l'impiego di grandi ciottoli nelle mura della città alta, assenti nei tratti finora noti della parte bassa, suggerirebbe l'uso di un materiale di cui è ricca la formazione geologica di questa parte della colonia, con un'indubbia economia di lavoro. Del tutto differente la muratura del tratto di cinta inferiore messo in luce, con solida base in pietra calcarea squadrata ed elevato in mattoni crudi. Un'altra tipologia è quella documentata a Nord del *temenos* di Athena, con un muro realizzato fin dalle fondazioni in mattoni crudi. Ed, infine, se la massicciata trovata in più punti al limite Nord della città costituisse, come riteniamo plausibile, la base di un muro con elevato di mattoni crudi, avremmo la testimonianza di un'ulteriore tecnica, dove la presenza di un suolo sabbioso avrebbe suggerito di dare una base unitaria compatta al muro di mattoni crudi.

Il discorso avviato sulle fortificazioni, benché ancora limitato a pochi tratti, si prospetta assai stimolante, prefigurando varie ed interessanti problematiche circa le diverse tecniche e i sistemi costruttivi impiegati, ma anche le non facili scelte di percorso per assecondare l'articolata morfologia del sito. Manca, purtroppo, ogni riferimento cronologico anche per i muri già noti, e quindi la possibilità di fissare i punti fondamentali dello

sviluppo del sistema difensivo imerese, che certamente deve avere costituito, fin dal momento della fondazione, uno dei principali impegni da parte dei Greci, così come dovette accadere in tante altre importate realtà coloniali di Sicilia e Magna Grecia²⁹.

Questo l'attuale stato di conoscenze sulle fortificazioni cittadine, ma la protezione della colonia doveva prevedere anche un sistema difensivo più ampio e diversificato, organizzato nel territorio prossimo ad Himera, che garantisse i coloni, da un lato dal rischio di attacchi dalle aree interne, e allo stesso tempo consentisse il controllo della principale arteria di collegamento naturale con l'entroterra, almeno per l'area più vicina alla città.

Da questo punto di vista il versante più a 'rischio' era indubbiamente quello meridionale, considerato che sugli altri lati la presenza della costa a Nord e rispettivamente dei fiumi Imera Settentrionale e Torto ad Est ed Ovest, costituiva di per sé una forte cesura fisica. Il versante Sud è, invece, formato da un sistema collinare che si amplia progressivamente, salendo lungo lo spartiacque tra i fiumi Imera e Torto, e corre per diversi chilometri parallelo ai due corsi d'acqua. Su questo crinale sono stati localizzati alcuni siti, d'età coloniale, che per caratteristiche fisiche e tipo di rinvenimenti possono avere avuto nel 'sistema' di difesa della *polis* un ruolo specifico (fig. 127).

Un primo livello strategico, a diretto contatto con l'area esterna al perimetro fortificato, potrebbe essere quello rivestito da due siti di estensione molto modesta, Poggio Civelli e Cozzo Scacciapidocchi, situati uno circa a 500, l'altro a 1100 m a Sud della fortificazione meridionale della città alta. Si tratta di piccoli poggi elevati poche decine di metri rispetto all'area circostante³⁰, sulla cui cima, ampia poche centinaia di metri quadrati, si raccolgono, oltre a resti di blocchetti calcarei tipici delle costruzioni imeresi, frammenti di tegole e di ceramica di età coloniale. Tracce che, in attesa di un'eventuale verifica archeologica, ci sembra più plausibile mettere in relazione a strutture con valore strategico, piuttosto che a resti di sepolture o ad abitazioni con funzione rurale o di altro tipo³¹. Il primo (fig. 127,1) controlla dall'esterno

il fronte meridionale della città alta e domina la principale via di accesso occidentale alla città alta, che sale dalla pianura attraverso il Vallone di Passo Vicenza³². Cozzo Scacciapidocchi (fig. 127,2) sovrasta, invece, il più importante percorso in uscita dalla città verso l'entroterra, e dalla sua cima, nonostante la modesta altezza, si gode di un ottimo controllo visivo dei rilievi collinari posti a più immediato contatto con la città.

Un secondo livello di difesa potrebbe essere stato costituito da località strategicamente più forti rispetto alle precedenti, ma sempre di limitata estensione, dov'era possibile un'occupazione stabile di un nucleo ridotto di soldati, e che potevano quindi costituire un luogo destinato, non solo al controllo della viabilità verso la colonia, ma anche un punto di difesa attiva della città. Questa tipologia di insediamento, destinata ad un controllo territoriale più ampio, va segnalata per due siti ben noti da tempo, per i quali è stata accertata una fase di occupazione in età arcaica e classica: si tratta di Rocca del Drago e di Cozzo Rasolocollo.

Il primo (fig. 127,3), distante 1,7 km dall'abitato, era noto già al Mauceri³³. Il massiccio roccioso, che emerge isolato tra le argille (alto 204 m) è esteso circa 3000 mq e controlla il tratto finale del fiume Imera e la viabilità per l'entroterra. Il sito è stato ricordato da vari autori per la sua valenza strategico-militare, ipotizzando una funzione integrata al sistema fortificato, una sorta di castello di Eurialo a Siracusa (ipotesi Mauceri) o come semplice avamposto utilizzato come osservatorio (Schmiedt).

Cozzo Rasolocollo (fig. 128) dista, invece, 4,5 km dalla colonia, esteso quasi come Rocca del Drago, ma situato già a 533 m sul livello del mare, domina una porzione di territorio ben più ampia rispetto ai precedenti, sia sul versante orientale del fiume Imera che su quello occidentale del Torto³⁴. L'insediamento, dotato probabilmente di una piccola cinta muraria, potrebbe avere costituito una vera e propria postazione militare di controllo del territorio nel punto di raccordo tra l'immediata periferia meridionale di Himera e il più ampio entroterra. La sua importanza strategica nel sistema difensivo di età coloniale, segnalata da Mauceri e ribadita da più studiosi³⁵, è accentuata anche dalla

sua posizione al vertice meridionale di un ampio triangolo, delimitato a Nord dalle foci dei citati fiumi, e la sua occupazione – la cui vita, a giudicare dai rinvenimenti superficiali al VI e V sec. a.C., si innesta su quella della colonia – fu dettata, oltre che da esigenze difensive, anche dalla volontà di controllare le vie di collegamento verso la Sicilia centrale, attraverso la vallata dell'Imera.

Infine, è plausibile ipotizzare che gli Imeresi curarono anche un terzo e più ampio sistema di difesa, o almeno di controllo strategico del vasto territorio che fa da corona al sito e da collegamento con l'entroterra dell'isola, popolato al momento della fondazione da comunità indigene. Si tratta di una vasta area solcata dalle vallate fluviali dell'Imera Settentrionale, del Fiume Torto e del San Leonardo, per la quale, tuttavia, appaiono ancora estremamente sfocati e indefiniti, allo stato attuale delle ricerche, i termini del ruolo svolto da Himera dal punto di vista sia politico che economico e culturale³⁶ (fig. 128). Inoltre, è evidente che nei suoi duecentoquaranta anni di vita, le diverse vicende storiche della colonia e dei centri indigeni devono avere determinato forme di controllo, di contatti o di relazioni politiche che comportarono assetti del territorio mutevoli e pertanto di non facile lettura, soprattutto in relazione ad un livello ancora iniziale delle ricerche sul terreno.

Via privilegiata di penetrazione e di contatto con l'entroterra fu indubbiamente la vallata del Fiume Imera, dove, al di là di tre siti noti nel tratto dell'alto-medio corso del fiume, Monte Riparato, Rocca di Sciara e Polizzi³⁷, il vero fulcro e punto di contatto tra versante settentrionale e meridionale dell'isola è costituito dalla zona di spartiacque tra il bacino dell'Imera Settentrionale e l'Imera Meridionale. In quest'area, oggetto di sistematiche ricognizioni da parte di Aurelio Burgio, sono stati scoperti diversi siti di piccole e medie dimensioni, di età arcaica e classica, abbandonati alla fine del V sec. a.C. e caratterizzati da posizioni emergenti ed elevate, talvolta con tracce di linee fortificate. Si tratta di Serra di Puccia, Cozzo Puccia, Cozzo Vurrania, Cozzo Vitello, Monte Catuso, Cozzo del Re, i quali, oltre ad un indubbio significato legato alla gestione ed allo sfruttamento agrico-

pastorale dell'area, sembrano costituire un sistema di insediamenti che consente di «indirizzare nella sfera di interessi della colonia calcidese tutta la zona di spartiacque, il cui controllo è d'altra parte condizione necessaria per dominare l'alta valle dell'Imera Settentrionale»³⁸. Lo stesso studioso si spinge anche ad ipotizzare, pur con cautela, che l'influenza imerese investì quest'area già prima della metà del VI sec. a.C., «se non sotto forma di diretto controllo politico-militare, certo come area privilegiata per lo scambio di beni e risorse»³⁹.

Qui bisogna fermarsi, perché aumentando la distanza dalla colonia, e allo stesso tempo crescendo l'incertezza dei dati archeologici, si corre il rischio di andare oltre i limiti di un verosimile modello interpretativo nella valutazione delle problematiche connesse con il sistema strategico-difensivo della nostra colonia, che aveva sì la sua centralità nella fortificazione cittadina, a salvaguardia dell'esistenza stessa della *polis*, ma che doveva anche prevedere una presenza strategica dell'entroterra, la cui effettiva consistenza andrà valutata con indagini mirate.

Per altro, allargandosi al territorio, i problemi si ampliano e divengono più complessi, a cominciare dalle modalità di convivenza dei Greci con i grandi centri indigeni del suo immediato entroterra; perché è evidente che ancora prima delle fortificazioni, la difesa più sicura e duratura della colonia dipendeva dal tipo di relazioni instauratesi con chi occupava il territorio della colonia, i Sicani. Ed è significativo che il più antico documento storico, un'epigrafe trovata a Samo, datata poco prima del VI sec. a.C., parli di una vittoria riportata dagli Imeresi sui Sicani⁴⁰. Ma su questa nota iscrizione non è il caso di tornare ora; vorrei invece chiudere ricordando che a Mura Pregne (fig. 128), importantissimo centro indigeno⁴¹ situato alle porte di Himera (appena 4 km in linea d'aria dalla necropoli occidentale) esiste un monumento straordinario, i muri megalitici, realizzati con blocchi di grande dimensione, noti dal secolo scorso, spessi fino a 5 m e conservatisi fino a 9 m di altezza (fig. 129). Di questi muri, ben noti in letteratura, ma ancora enigmatici per tanti aspetti, compresa la cronologia, ritengo che alla luce della recente sco-

perta di un nuovo tratto su uno degli accessi al sito, se ne possa ormai confermare la funzione difensiva, negata da molti studiosi. Tali monumenti, insieme ad altri esempi di impianti di difesa di abitati dell'entroterra, manifestano bene la varietà delle strategie e dei sistemi di fortificazione di questo settore dell'isola, punto di incontro tra indigeni e Greci, che meriterebbero ormai una più sistematica e attenta ricerca da parte degli studiosi.

STEFANO VASSALLO

¹ Per la bibliografia generale su Himera aggiornata al 1989 vedi BRUGNONE, BELVEDERE 1990. Sulle due battaglie, il lavoro più attento per quanto riguarda l'analisi del racconto storico in relazione alla topografia dei luoghi resta quello di MAUCERI 1908, coll. 390-402. Mentre per quanto riguarda la critica storica, considerata la vasta fama che ebbero questi due episodi di guerra e l'ampia bibliografia a riguardo, appare superfluo fornire indicazioni specifiche. Solo per la battaglia del 480 a.C., ed in particolare per la cronologia dell'evento, si rimanda all'attento lavoro di LO CASCIO 1973-1974.

² Sulla data tradizionale di fondazione della colonia, messa in dubbio dopo le prime campagne di scavo nella città alta, una prima conferma archeologica è venuta dalle prime indagini sistematiche nell'area della città bassa, vd. VASSALLO 1997, 85-89.

³ Dal racconto diodoreo di tutte le vicende legate a questa guerra, appare verosimile collocare il luogo dell'accampamento punico e il campo di battaglia finale nell'ampio tratto della Piana di Buonfornello che si stende ad Ovest della città bassa, almeno sino al Fiume Torto, e forse anche sulle alture ad Ovest della città alta, oltre il Burrone del Gatto, come già ipotizzato da MAUCERI 1908, coll. 391-395.

⁴ *Ibid.*; dopo questo lavoro il contributo più significativo dal punto di vista topografico generale dell'antico paesaggio coloniale è quello di SCHMIEDT 1970.

⁵ Per quanto riguarda la localizzazione della linea di costa in età coloniale, grossomodo all'altezza o poco oltre l'attuale rilevato autostradale, ricordiamo che l'ipotesi, formulata in MAUCERI 1908, col. 393, n. 1, risultata credibile sulla base del

telerilevamento (CUSIMANO 1988, 29-30) ha trovato le prime conferme archeologiche in saggi realizzati nella fascia a Nord del tracciato autostradale: ALLEGRO, VASSALLO 1992, 136.

⁶ MAUCERI 1908, tav. II.

⁷ BONACASA 1972. ID. 1976, 648-649.

⁸ Un'ipotesi circa l'estensione dell'abitato sulla base delle indagini, fino al 1987, è in ALLEGRO, VASSALLO 1992, 144-147; per quelle successive una prima segnalazione è in VASSALLO 2005/II. Per un quadro generale complessivo aggiornato su Himera, vd. ID. 2005/I.

⁹ Questo dato è ormai attendibile per la parte settentrionale della città bassa, giacché in saggi del 2002 abbiamo trovato, ad Est dell'anello dello svincolo 'Agglomerato Industriale', strutture riferibili all'abitato, mentre ad Ovest vi erano sepolture della necropoli occidentale. Evidentemente il limite della città ricade in un punto all'interno dell'anello.

¹⁰ Il problema dell'inserimento di Piano Tamburino all'interno del perimetro urbano venne posto già dai primi studiosi che si erano occupati della localizzazione e della topografia imerese (vedi in MAUCERI 1908, coll. 389-390). Il Mauceri, buon conoscitore dei luoghi, lo considerava parte dell'abitato, e così SCHMIEDT 1970, 30; BONACASA 1972, 10, BONACASA CARRA 1980.

¹¹ AESCH., *Glauc. Potn.*, fr. 32 Nauck².

¹² BONACASA 1976, 645-646.

¹³ BONACASA CARRA 1980. La studiosa, nel presentare i risultati di alcuni saggi condotti alla fortificazione meridionale della città alta, suggerisce, sulla base di ricognizioni sul terreno, un possibile tracciato della linea difensiva di questo settore dell'abitato.

¹⁴ ALLEGRO 1993, 71.

¹⁵ In questo caso il muro di cinta doveva passare ad Est del punto del saggio, pertanto, o è stato anch'esso nel tempo interamente smantellato e spianato dal passaggio delle acque, o si potrebbe ancora trovare traccia delle fondazioni sotto le ghiaie fluviali più recenti.

¹⁶ MERTENS, BRUMMER 1993-1994.

¹⁷ L'indagine, a cui ha collaborato la dott.ssa Alessandra Ruvituso, nonostante il carattere e le difficoltà dell'intervento, di brevissima durata e in terreni di proprietà privata soggetti a coltivazioni intensive, ha consentito di acquisire dati di grandissima rilevanza, non soltanto in relazione alle fortificazioni, ma anche per quanto riguarda la topografia urbana della città bassa, potendo per la prima volta estendere la ricerca su terreni della Piana di Buonfornello, mai fino ad ora indagati, e che a causa del notevole interrimento non avevano consentito

alcuna valutazione archeologica. Per quanto riguarda il muro di cinta ci siamo limitati all'identificazione dei tratti di muro scoperti e ad una loro prima documentazione, rimandando a future indagini sistematiche l'approfondimento dello scavo. Una prima notizia di queste indagini è in VASSALLO 2005/II.

¹⁸ Vedi *supra*, nota 9.

¹⁹ Vd. quanto detto sopra a proposito dell'antica linea di costa, in particolare nota 5.

²⁰ Per il primo vd.: CAMERATA SCOVAZZO, VASSALLO 1988-1989, 700. Per il secondo, rinvenuto nella cosiddetta 'Casa dell'Imerese Morto', cfr.: ALLEGRO *et al.* 1993-1994, 1123.

²¹ VASSALLO 2005/II.

²² La conferma che si tratti di muri da riferire al limite settentrionale dell'abitato della città bassa è venuta dall'esito di diversi saggi aperti più a Nord, rivelatisi tutti negativi.

²³ Un primo breve tratto venne messo in luce in un limitato saggio in proprietà Di Benedetto (ALLEGRO, VASSALLO 1992, 125); un altro è stato localizzato nei saggi del 2002, sempre in proprietà Di Benedetto.

²⁴ Per una definizione dei 'Trubi' imeresi, costituiti da calcari quasi puri, vedi: CUSIMANO 1988, 27. Nell'ultimo ventennio di vita della colonia, venne impiegato nei pavimenti cementizi degli *andrones* delle case della città bassa, con risultati tecnici, dal punto di vista strutturale, di grande interesse ed attualmente poco documentati nella Sicilia greca di fine V sec. a.C. (VASSALLO 1997, 82-85).

²⁵ BONACASA 1976, 645-646; BONACASA CARRA 1980.

²⁶ ALLEGRO 1993, 71.

²⁷ MAUCERI 1908, col. 394; DI STEFANO 1970, 334.

²⁸ BONACASA 1976, 646.

²⁹ Per un lavoro di sintesi aggiornato sulle fortificazioni vedi, oltre all'intervento di H. TRÉZINY in questi *Atti*, TRÉZINY 1999 e 2005.

³⁰ Poggio Civelli raggiunge l'altezza di 130 metri e la sua importanza strategica nel sistema difensivo della colonia fu sottolineata da MAUCERI 1908, coll. 15-16, il quale ipotizzò che il poggio «doveva formare il nodo principale delle fortificazioni» nella sua ricostruzione del muro di cinta, basata, tuttavia, soltanto sull'analisi del sistema morfologico di questa porzione meridionale del sito coloniale. In realtà, ad eccezione dei frammenti presenti sulla cima del poggio, tutta l'area circostante, anche quella che lo separa dalla città alta, attentamente esplorata in superficie e nel corso dello scavo per l'acquedotto Scillato Nuovo (realizzati nei primi anni Ottanta del secolo scorso) non ha restituito frammenti fittili che possano indiziare un'estensione fin qui dell'antico abitato.

Anche Cozzo Scacciapicocchi (179 metri s.l.m.) venne considerato dal Mauceri interno al grande sistema difensivo della città nel V sec. a.C. Ricordo che alle sue pendici settentrionali ed occidentali era situata la necropoli Sud di Himera, già segnalata in MAUCERI 1908, col. 425 ed oggetto di indagini dell'Università di Palermo (DI STEFANO 1970, 319-331.)

³¹ Potremmo pensare ad un edificio con funzione di ricovero per una piccola guarnigione.

³² Tale percorso va identificato con la piccola valle che sale verso la città, collegandola con il Vallone di Passo Vicenza, che delimita ad Ovest il Piano Tamburino.

³³ MAUCERI 1908, coll. 395-400; SCHMIEDT 1970, 27-29; VASSALLO 1988, 96-106; recentemente, sul versante settentrionale di Rocca del Drago, sono state trovate tracce di frequentazione anche di età preistorica, in particolare è stata raccolta ceramica tricromica: FORGIA 2002.

³⁴ VASSALLO 1988, 177-185.

³⁵ MAUCERI 1908, coll. 394-395; secondo lo studioso, da Cozzo Rasolocollo Gelone avrebbe potuto controllare, nel corso degli eventi bellici del 480 a.C., l'accampamento punico di Amilcare, e nel 409 a.C., lo stesso rilievo potrebbe essere stato occupato da Annibale. Sulla funzione strategica di questo sito vedi anche: VASSALLO 1988, 184-185; BELVEDERE 1988, 205-206; ID. 2001, 713-714.

³⁶ Per questa vasta regione, quasi sconosciuta fino ad una quindicina di anni fa dal punto di vista archeologico, vi sono stati, di recente, numerosi validi contributi, soprattutto per il versante orientale, sulla valle dell'Imera Settentrionale, grazie alle numerose campagne di ricognizione archeologica condotte dall'Università di Palermo, coordinate da Oscar Belvedere, già egregiamente edite in forma definitiva (*Himera III** 1988, *Himera III*** 2002). Vedi anche VASSALLO 1996; ALLEGRO 1999, 281-282, 291-292, 295-298; BELVEDERE 2001, BURGIO 2002/I. Per un inquadramento generale del territorio imerese, per certi aspetti ancora valido, vd. SCHMIEDT 1970.

³⁷ Su Monte Riparato, che dal punto di vista strategico costituisce un forte baluardo sul versante occidentale della vallata, ebbe vita un fiorente sito di età ellenistico-romana che si sviluppò nell'area di un precedente insediamento di età arcaica, probabilmente di origine indigena. Per una sintesi sulle ricerche a Monte Riparato, con bibliografia precedente, vd. PANCUCCI 1993, con bibliografia precedente. Per la fase indigena vd. VASSALLO 1996, 214-215. Sull'alta ed impervia cima rocciosa della Rocca di Sciarra, alta 1080 m, di difficile accesso ed inospitale, è stata di recente individuata una ristrettissima area di frammenti di età coloniale (scoperta da

Delis Fiorani e Marco Bileddo che ringrazio per la segnalazione) la cui funzione va vista, a nostro parere, in relazione ad una postazione strategica militare. Infine, Polizzi Generosa, posta in posizione ideale, sia per caratteristiche morfologiche del sito, che per collocazione nel quadro geografico dell'alta valle dell'Imera, abitata probabilmente senza soluzione di continuità da alta età ellenistica ai nostri giorni, ma per la quale è stata ipotizzata una fase iniziale anche in età arcaica e classica: vd. VASSALLO 1996, 216; BURGIO 2002/I, 188-190.

³⁸ BURGIO 2002/I, 222; per tutti questi siti vd. *ibid.*, 185 sgg.

³⁹ *Ibid.*, 182-183.

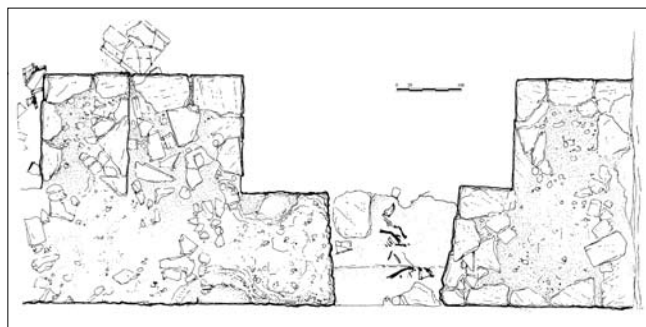
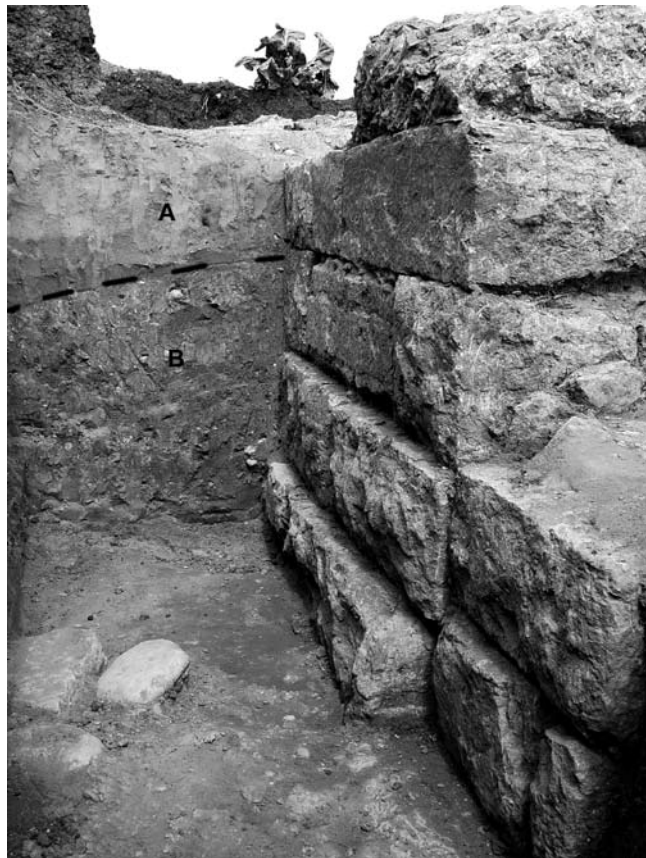
⁴⁰ DUNST 1972.

⁴¹ La bibliografia più completa su Mura Pregne è in GHIZOLFI 1993.

Bibliografia

- ALLEGRO 1993 = N. ALLEGRO, *Il santuario di Athena sul Piano di Himera*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*. Catalogo della mostra, Palermo 1991, Palermo 1993, 65-72.
- ALLEGRO 1999 = N. ALLEGRO, *Imera*, in E. GRECO (a cura di), *La città greca antica*, Napoli 1999, 269-301.
- ALLEGRO, VASSALLO 1992 = N. ALLEGRO, S. VASSALLO, *Himera. Nuove ricerche nella città bassa (1989-1992)*, in «Kokalos», XXXVIII, 1992, 79-150.
- ALLEGRO *et al.* 1993-1994 = N. ALLEGRO *et alii*, *Himera 1989-1993. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 1119-1133.
- BELVEDERE 1988 = O. BELVEDERE, *Topografia storica*, in *Himera III** 1988, 189-224.
- BELVEDERE 2001 = O. BELVEDERE, *Il territorio di Himera e il problema della chora coloniale in Sicilia*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*. Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 29 settembre-3 ottobre 2000, Taranto 2001, 707-755.
- BONACASA 1972 = N. BONACASA, *Il problema urbanistico di Himera*, in *Quaderno Imerese*, Roma 1972 (Studi e Materiali, 1), 1-16.

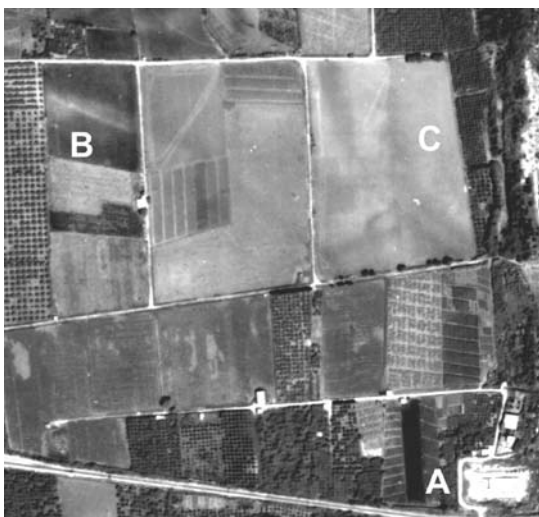
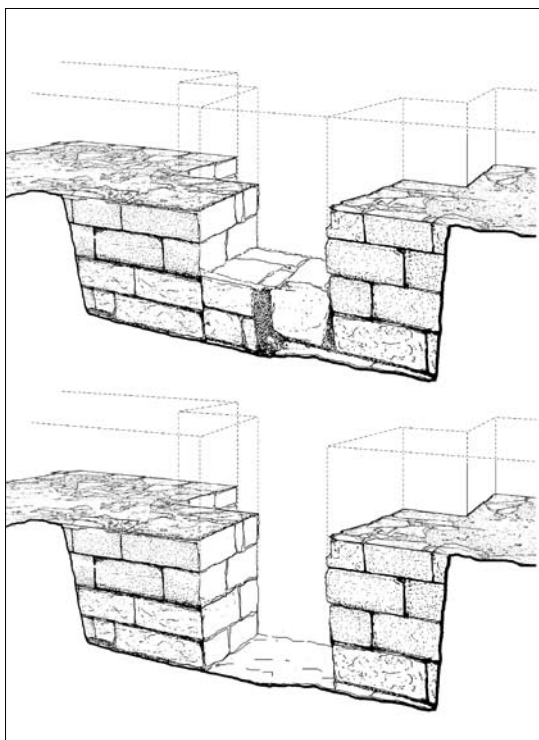
- BONACASA 1976 = N. BONACASA, *I saggi di scavo. Catalogo dei rinvenimenti sporadici*, in *Himera II* 1976, 627-664.
- BONACASA CARRA 1980 = R.M. BONACASA CARRA, *Ipotesi sulla fortificazione di Himera*, in «BCA Sicilia», I, 1980, 71-72.
- BRUGNONE, BELVEDERE 1990 = A. BRUGNONE, O. BELVEDERE, s.v. *Imera*, in *BTCGI*, VIII, 1990, 248-273.
- BURGIO 2002/I = A. BURGIO, *La media e l'alta valle dell'Imera*, in *Himera III*** 2002, 159-229.
- BURGIO 2002/II = A. BURGIO, *Resuttano (IGM 260 III SO)*, Firenze 2002 (Forma Italiae, 42).
- CAMERATA SCOVAZZO, VASSALLO 1988-1989 = R. CAMERATA SCOVAZZO, S. VASSALLO, *Himera: città bassa, scavi 1984-1987. Area albergo lungo la SS 113*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, II, 697-709.
- CUSIMANO 1988 = G. CUSIMANO, *Lineamenti geologici e geomorfologici*, in *Himera III** 1988, 25-34.
- DI STEFANO 1970 = C.A. DI STEFANO, *I saggi di scavo*, in *Himera I* 1970, 332-342.
- DUNST 1972 = G. DUNST, *Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos. II. Die Weihung des Leukaspis*, in «MDAI(A)», LXXXVII, 1972, 100-106.
- FORGIA 2002 = C. FORGIA, *Nuovi rinvenimenti di età preistorica a Cozzo Rocca del Drago*, in *Himera III*** 2002, 429-435.
- GHIZOLFI 1993 = P. GHIZOLFI, s.v. *Mura Pregne*, in *BTCGI*, XII, 1993, 129-138.
- Himera I* 1970 = A. ADRIANI et al. (a cura di), *Himera I*, Roma 1970.
- Himera II* 1976 = N. ALLEGRO et al. (a cura di), *Himera II*, Roma 1976.
- Himera III** 1988 = V. ALLIATA et al. (a cura di), *Himera III**, Roma 1988.
- Himera III*** 2002 = O. BELVEDERE et al. (a cura di), *Himera III***, Roma 2002.
- LO CASCIO 1973-1974 = E. LO CASCIO, *Le trattative fra Gelone e i confederati e la data della battaglia d'Imera*, in «Helikon», XIII-XIV, 1973-1974, 210-245.
- MAUCERI 1908 = L. MAUCERI, *Cenni sulla Topografia di Imera e sugli avanzi del tempio di Buonfornello*, in «MAL», XVIII, 1908, coll. 285-436.
- MERTENS, DRUMMER 1993-1994 = D. MERTENS, A. DRUMMER, *Nuovi elementi della grande urbanistica di Selinunte*, in «Kokalos», XXXIX-XL, 1993-1994, 1479-1491.
- PANCUCCI 1993 = D. PANCUCCI, *Monte Riparato*, in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*. Catalogo della mostra, Palermo 1991, Palermo 1993, 115-119.
- SCHMIEDT 1970 = G. SCHMIEDT, *Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera*, in *Himera I* 1970, 21-50.
- TRÉZINY 1999 = H. TRÉZINY, *Les fortifications grecques en Occident à l'époque classique (491-322 av. J.-C.)*, in «Pallas», LI, 1999, 241-282.
- TRÉZINY 2005 = H. TRÉZINY, *L'architettura militare dalle origini al V sec. a.C.*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, Palermo 2005, 93-96.
- VASSALLO 1988 = S. VASSALLO, *I siti*, in *Himera III** 1988, 57-188.
- VASSALLO 1996 = S. VASSALLO, *Il territorio di Himera in età arcaica*, in «Kokalos», XLII, 1996, 199-223.
- VASSALLO 1997 = S. VASSALLO, *Indagini in un quartiere della città bassa di Himera*, in H.P. ISLER, D. KACH, O. STEFANI (hrgg.), *Wohnbauforschung in Zentral und Westsizilien. Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato*. Akten Forschungstagung, Zürich 28 februar-3 März 1996, Zürich 1997, 81-90.
- VASSALLO 2005/I = S. VASSALLO, *Himera città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo 2005.
- VASSALLO 2005/II = S. VASSALLO, *Nuovi dati sull'urbanistica e sulle fortificazioni di Himera*, in *Papers in Italian Archaeology*, VI, 1, Oxford 2005 (BAR, International Series, 1452), 325-333.



117. Himera. Saggio 2: veduta da NordOvest del muro di cinta con la postierla.

118. Himera. Saggio 2: paramento esterno del muro di cinta. A: strato sabbioso; B: strato di disfacimento dell'elevato di mattoni crudi.

119. Himera. Saggio 2: planimetria del muro di cinta, al centro della postierla scheletri di cani.



120. Himera. Saggio 2: schizzo assonometrico del muro nella fase I, con postierla aperta, e della fase II, dopo l'innalzamento del battuto della postierla.

121. Himera. Massicciata messa in luce a Nord del muro settentrionale dell'isolato XVI della città bassa.

122. Himera. Foto aerea dell'area occidentale della città bassa. A: Tempio della Vittoria; B: traccia del probabile muro di cinta interrotto; C: traccia di antiche linee della sponda fluviale.



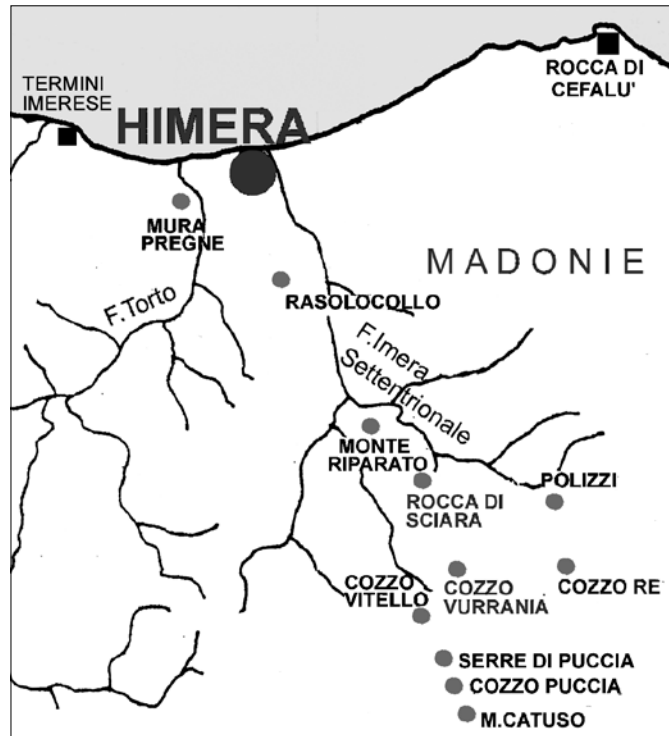
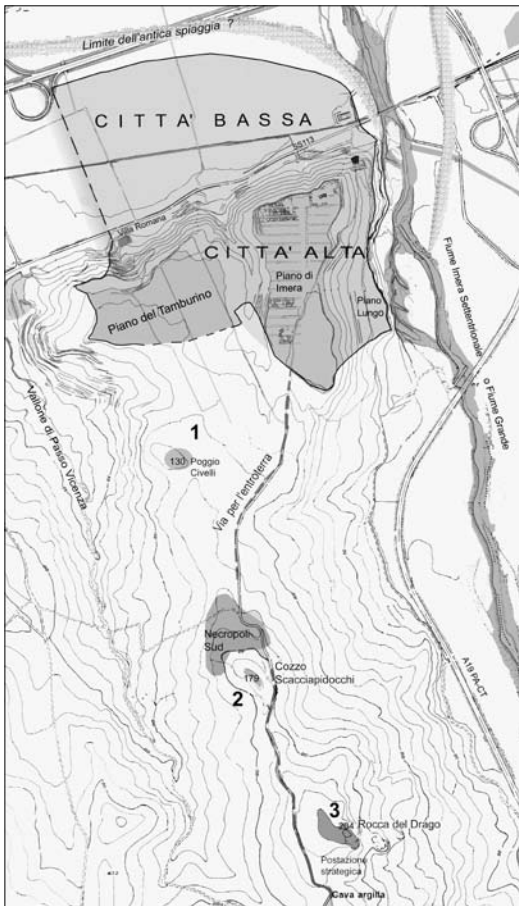
123. Himera. Versante orientale della città alta, a strapiombo sul Fiume Imera.

124. Himera. Veduta da Ovest della fortificazione meridionale della città alta.

125. Himera. Città alta: *Temenos* di *Athena*, il recinto settentrionale del santuario e, a destra, il saggio con la fondazione del muro di fortificazione di mattoni crudi.

126. Himera. Blocchi forse relativi alla fortificazione del versante SudEst di Piano Tamburino.

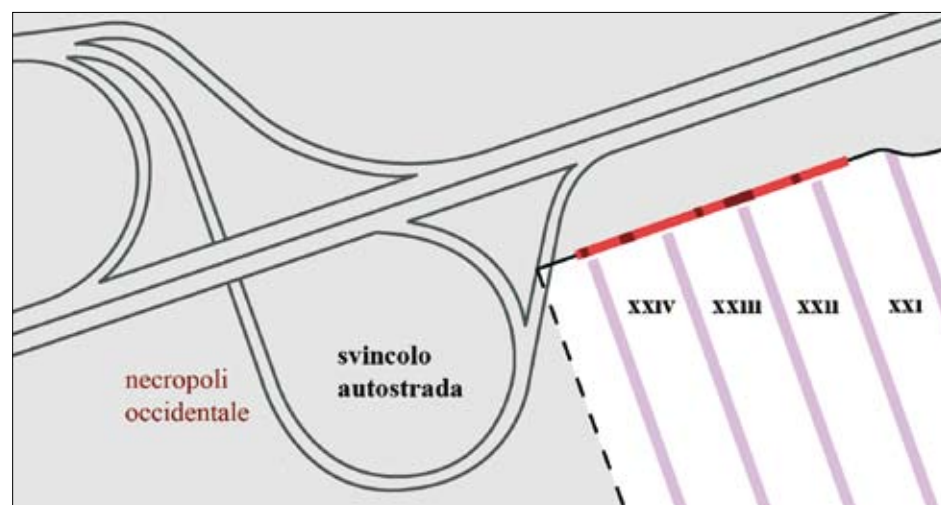
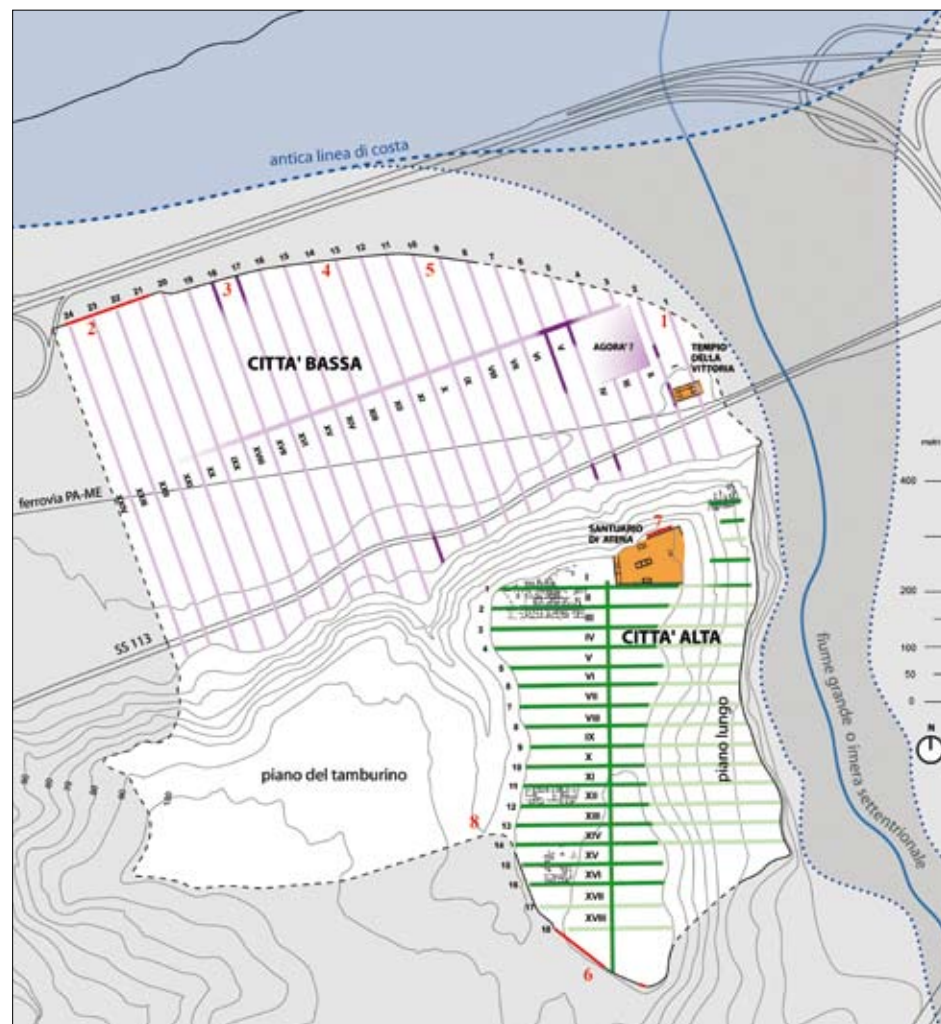




127. Himera. Il territorio a Sud della città alta.

128. Principali centri lungo la vallata dell'Imera Settentrionale.

129. Mura Pregne: mura megalitiche.



130. Himera. Abitato con schema dell'impianto urbanistico della città alta e ipotesi di quello della città bassa.

131. Himera. Vertice nord-occidentale della città bassa. In rosso la fortificazione, con l'area dei saggi in rosso scuro.